

Cantieri e maestranze: dalle fonti archivistiche alla storia del costruito

Construction sites and craftsmen. From archival sources to the history of building fabric

MARIA VITTORIA CATTANEO

Abstract

L'insegnamento di Vera Comoli ha portato a sperimentare un metodo di lavoro incentrato sulla ricerca d'archivio e sulle indagini del cantiere a tutto campo, condotte prestando attenzione non solo alla committenza aulica e alle figure professionali di maggior rilievo, ma tenendo anche in grande considerazione il ruolo svolto dalle maestranze specializzate, in tutti i settori dell'edilizia e della decorazione, in particolare le maestranze di origine lombardo-ticinese nei cantieri del Barocco nel Piemonte sabauda. A partire dall'analisi critica del materiale documentario conservato nell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino, sono stati affrontati, in una dimensione internazionale, percorsi di ricerca che hanno approfondito l'attività delle figure professionali di origine lacuale nei cantieri piemontesi dell'architettura civile, militare ed ecclesiastica, aprendo nuove prospettive di indagine sulla loro formazione e sulle opere di architettura e decorazione tuttora esistenti.

Vera Comoli's teaching prompted experimentation with a work method centred on archive research and comprehensive investigation of construction works, not only conducted with a focus on a high-ranking clientele and the leading professional figures but also looking carefully at the role played by skilled workers in all building and decoration sectors, particularly the Lombard-Ticinese workforce in the Baroque construction sites of Savoy Piedmont. Starting from critical analysis of the documentary material in the Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Turin, the research explores the international dimension of work by professionals of lakeside origin in Piedmontese civil architecture, military and ecclesiastic works, offering new lines of investigation on their training and the surviving works of architecture and decoration.

Negli anni di collaborazione con Vera Comoli il mio lavoro di ricerca è stato fortemente influenzato dal suo insegnamento, che mi ha portato a conoscere e a sperimentare direttamente un metodo incentrato sulla ricerca d'archivio e sulle indagini del cantiere a tutto campo, condotte non solo prestando attenzione alla committenza aulica e alle figure professionali di maggior rilievo, ma tenendo anche conto del ruolo svolto dalle maestranze specializzate, in tutti i settori dell'edilizia e della decorazione, in una sostanziale unità delle arti.

Fin dai primi studi, sviluppati nell'ambito della tesi di dottorato¹, con un costante supporto critico, ma anche dimostrando fiducia e offrendo generosamente preziosi spunti di indagine su temi niente affatto marginali, per giungere all'attività svolta per il Politecnico di Torino, sono stati approfonditi l'organizzazione dei cantieri e il ruolo delle maestranze, prevalentemente di origine lombardo-ticinese, nelle fabbriche del Piemonte sabauda fra XVI

Maria Vittoria Cattaneo, Politecnico di Torino, collaboratore didattico, assegnista di ricerca

e XVIII secolo, con un'attenzione peculiare alla pratica di mestiere nell'ambito delle diverse specializzazioni. Molti spunti derivavano dal volume *Luganensium Artistarum Universitas. L'archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, curato nel 1992 da Vera Comoli per la Città di Lugano. In una dimensione di ricerca internazionale, a scala europea, aperta al confronto, il testo aveva messo in luce i legami fra le terre d'origine e l'associazione di mestiere che riuniva a Torino, capitale dello Stato sabauda, le maestranze lacuali, sottolineando la loro importante presenza, sino ad allora indagata in modo meno organico, per cantieri e committenze diverse.

Dalle sollecitazioni derivate dai primi studi di Vera su questi temi, sono stata coinvolta in un articolato progetto di ricerca concernente l'attività svolta dalle maestranze lombardo-ticinesi nei cantieri del Barocco nel Piemonte sabauda²; tale progetto, costantemente condotto sotto la sua direzione scientifica, è stato avviato nel 2003 con l'esame sistematico del materiale documentario conservato all'interno dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino³, associazione che venne istituita a Torino all'inizio degli anni venti del Seicento, con funzione di identificazione culturale e sociale, assistenziale e di rappresentanza, e che riuniva al suo interno figure professionali attive nel campo dell'edilizia e della decorazione (quali capomastri da muro, stuccatori, scarpellini, marmorari, fornaciai, pittori, ma anche architetti e ingegneri), accomunate dalla medesima origine geografica, la regione dei laghi lombardi (cioè la Valsolda e la Val d'Intelvi per lo Stato di Milano e l'attuale Canton Ticino)⁴ (Figura 1). L'Archivio raccoglie la documentazione prodotta in maniera continuativa dalla Compagnia a partire dal 1636⁵, anno della sua fondazione ufficiale, per giungere sino alla seconda metà del XX secolo; benché le carte specificino soltanto in modo sporadico la professione dei membri della Compagnia, senza testimoniare la loro attività nei



Figura 1. Giorgio Domenico Fossati, Carta corografica del Lago di Lugano co' suoi confini, 1740, Bellinzona, Archivio di Stato del Canton Ticino, Fondo Stampe.

cantieri, si rivelano un utile strumento per verificare la presenza a Torino di mastri e artisti provenienti dal Luganese, dalla Valsolda e dalla Valle d'Intelvi in determinati momenti storici, e per ricavare preziosi dati sulle famiglie, i legami con i luoghi d'origine, i rapporti fra i consociati e il ruolo rivestito all'interno dell'associazione stessa.

Gli esiti dell'analisi critica di questo materiale, attuata mediante il fondamentale confronto incrociato con altre fonti documentarie conservate in archivi pubblici piemontesi e ticinesi, sono confluiti nel volume *L'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino. Una fonte documentaria per lo studio dei cantieri e delle maestranze per architettura e decorazione nel Piemonte sabauda*, edito nel 2006 dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, realizzato insieme a Nadia Ostorero con il coordinamento di Vera Comoli e di Andreina Griseri.

A partire dai risultati di questo studio sono stati avviati ulteriori progetti di ricerca, inerenti l'organizzazione di impresa di artisti e maestranze lombardo-ticinesi e la loro attività nei cantieri piemontesi dell'architettura sia militare sia ecclesiastica. In questo ambito è emerso in modo chiaro ed evidente che il fenomeno migratorio di artigiani specializzati provenienti dalla regione dei laghi lombardi coinvolge ben presto anche la provincia, motivando così l'estensione del campo di indagine dalla capitale all'intero territorio dello Stato sabauda.

In un primo tempo tale fenomeno riguarda soprattutto le aree interessate dai cantieri delle fortificazioni (Vercelli, Ceva, Verrua, il Monferrato e il Pinerolese), che diventano fulcro non solo di un aggiornamento delle strategie difensive, ma veri e propri luoghi di diffusione di tecniche costruttive e di modi di organizzazione del lavoro, dove si attua una trasmissione di conoscenze capace di influenzare, anche in tempi successivi, una più vasta e capillare produzione architettonica⁶.

Per lo studio dei cantieri del territorio dello Stato – in particolare di quelli fortificatori – un'importante fonte si è rivelata la documentazione prodotta dagli organi istituzionali preposti al controllo della realizzazione e alla gestione delle fabbriche di committenza sabauda (il Consiglio delle Fabbriche e Fortificazioni, attivo dal 1632; il Consiglio delle Finanze e, in seguito, l'Azienda delle Fabbriche e Fortificazioni). I documenti come contratti, istruzioni e disegni preliminari alla stipula degli stessi, relazioni di visita e di collaudo delle opere riflettono le procedure che regolavano l'organizzazione del lavoro in cantiere, secondo una prassi consolidata, a Torino come in provincia, sin dall'inizio del XVII secolo: la redazione del contratto con l'assegnatario dell'impresa era preceduta da gare d'appalto al ribasso, corse sulla base di documenti preliminari che informavano in modo preciso dell'entità e della forma delle opere. Nei contratti erano stabiliti – pena sanzioni amministrative e penali – tempi e modalità di esecuzione dei lavori (o delle grandi forniture di materiali da costruzione previste annualmente) e dei rispettivi pagamenti,

era annotata la concessione di privilegi e franchigie, venivano definite le regole dell'arte per la lavorazione e messa in opera dei materiali e individuate opportune soluzioni tecnologiche per l'adeguata realizzazione delle strutture edilizie. Anche nei documenti istruttori preliminari al contratto (istruzioni e disegni), stilati da architetti e ingegneri, erano descritte con attenzione le modalità costruttive da seguire e da verificare al momento del collaudo.

Il lavoro nel cantiere era quindi un momento essenziale per costituire una base formativa per la buona pratica edilizia. Qui le figure professionali, in gran parte di origine lombardo-ticinese (più frequentemente capomastri da muro, pittori, scultori e stuccatori, ma anche architetti o ingegneri), venivano a contatto e si confrontavano con competenze diverse, con figure istituzionali che dirigevano e controllavano il loro operato, e dovevano seguire strumenti di comunicazione del progetto e delle modalità costruttive quali disegni e istruzioni: un'esperienza che concorrevano a formare un vasto patrimonio di conoscenze, teoriche e pratiche.



Figura 2. Torino, Basilica Mauriziana, facciata.

La documentazione prodotta dagli organi istituzionali dello Stato sabauda costituisce pertanto un vero e proprio compendio di tecniche materiali; il suo studio ha permesso un approfondimento su sistemi di approvvigionamento, metodi di produzione e qualità dei materiali da costruzione, ambito nel quale alcuni impresari, quasi sempre di origine ticinese, partecipavano anche ai processi produttivi (in quanto proprietari di fornaci da calce o di laterizi) oppure erano protagonisti, grazie alle competenze acquisite nella lavorazione di pietre e marmi, nella ricerca di nuovi idonei siti di estrazione. Questo materiale documentario è inoltre fondamentale per comprendere i rapporti fra committenza, progettisti, maestranze e figure preposte al controllo della realizzazione delle opere, i relativi ruoli, competenze e responsabilità e le gerarchie all'interno del cantiere. È attraverso lo studio di documenti di questo tipo che è stato possibile individuare il percorso di 'crescita professionale' seguito da alcune figure provenienti dalla regione dei laghi lombardi.



Figura 3. Antonio Bettino, progetto per la modifica del corso della bealera della Polveriera, 11 gennaio 1674. Archivio Storico della Città di Torino, Carte Sciolte, n. 1989 recto.



Figura 4. Michel Angelo Morello, Indice della Pianta di Vercelli, s.d., pianta delle fortificazioni di Vercelli nella seconda metà del XVII secolo. Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, BB.ICO. 951/ID. 8858, tav. 10.

Gli esiti dello studio sistematico dell'attività di artisti e maestranze lombardo-ticinesi all'interno dei cantieri dello Stato sabauda, opportunamente messi a confronto con i dati ricavati dall'analisi delle carte dell'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino e integrati con ricerche condotte negli archivi del Canton Ticino, hanno in seguito permesso di ricostruire l'attività e la "carriera" di alcune figure, anche per committenze diverse da quella sabauda, con ricadute concrete per la conoscenza di architetture tuttora esistenti.

È il caso, ad esempio, di Antonio Bettino, ingegnere e agrimensore originario di Vezia (Lugano) e attivo in Piemonte nella seconda metà del Seicento, sia per i Savoia sia per la Municipalità di Torino. Nella capitale sabauda Bettino è autore, tra l'altro, del progetto della Basilica Mauriziana, il cui impianto planimetrico rispecchia ancora oggi il suo disegno, e di un progetto per la modifica del corso della bealera della Polveriera, derivata dal fiume Dora⁷ (Figure 2-3).

Studi tuttora in corso hanno fatto emergere l'attività dei Tosetti⁸, famiglia di capomastri e ingegneri originaria di Castagnola (frazione di Lugano) finora pressoché sconosciuta. Per i principali componenti della dinastia è stato possibile ricostruire, proprio a partire dalla documentazione inerente i cantieri dello Stato sabauda, il ruolo che svolsero nel corso del XVII e XVIII secolo sia per la committenza ducale nella costruzione delle fortificazioni di Torino e delle piazzeforti di Nizza, Vercelli e di Verrua (Figura 4), sia per la committenza del principe Maurizio di Savoia e della consorte Ludovica (particolarmente interessante in quanto inerente un ramo cadetto della famiglia sabauda). Per Maurizio e Ludovica i Tosetti realizzarono la riplasmazione degli appartamenti di quello che ora conosciamo come palazzo Chiabrese e la ristrutturazione e l'ampliamento della vigna sulla collina, l'attuale Villa della Regina (Figure 5-7). A questa importante attività per i Savoia faceva riscontro un ruolo di primo piano all'interno della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi, di cui i Tosetti facevano parte, ricoprendo le principali cariche istituzionali: un Tosetti, Pietro, fu l'autore del progetto della cappella patronale intitolata a Sant'Anna nella chiesa torinese di San Francesco d'Assisi.

Gli incarichi presso i Savoia furono all'origine, per i Tosetti, di una significativa ascesa sociale, che si concretizzò in un'intensa pratica creditizia e nell'acquisizione di un ingente patrimonio fondiario e di un notevole prestigio in patria, con cui erano sempre stati tenuti vivi i rapporti. A Castagnola il rilievo sociale raggiunto nell'ambito della comunità locale si manifesta con la costruzione di un palazzo e con la committenza per la parrocchiale di San Giorgio, che nella seconda metà del Seicento viene riplasmata nelle forme barocche che ancora oggi la connotano, e al cui interno i Tosetti fanno edificare la cappella patronale di famiglia (Figura 8). Lo studio dei documenti conservati all'Archivio di Stato di Torino ha permesso di ricondurre i nodi sabaudi in stucco che ornano la sommità delle lesene



Figura 5. Torino, palazzo Chiabrese, manica prospiciente piazzetta Reale.



Figura 6. Torino, Villa della Regina.

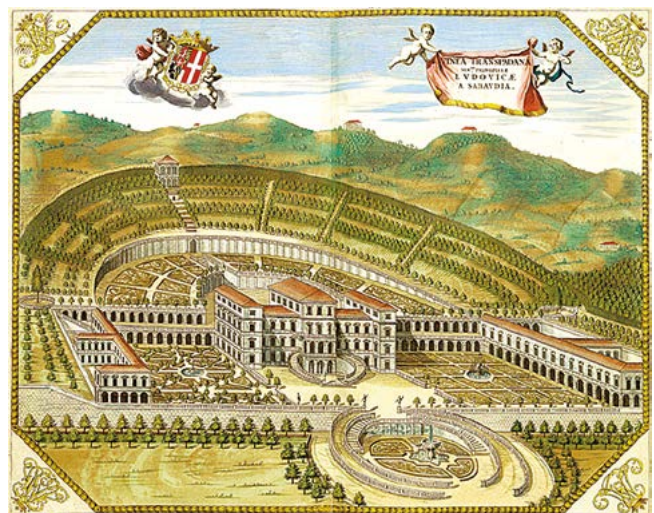


Figura 7. Incisore anonimo su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, Vinea transpadana ser.mae Principessae Ludovicae a Sabaudia, 1666 ca., veduta della vigna del cardinal Maurizio di Savoia dal Theatrum Sabaudiae, vol. I, tav. 33.



Figura 8. Castagnola (Lugano), chiesa parrocchiale di San Giorgio, cappella di Sant'Antonio da Padova, di patronato della famiglia Tosetti.

poste ai lati della cappella a una forma di omaggio ai Savoia, committenti che resero possibile la carriera e l'ascesa sociale dei principali membri della famiglia.

Il lungo e articolato lavoro di ricerca sulle figure professionali di origine lombardo-ticinese nei cantieri dello Stato sabauda tra XVII e XVIII secolo, avviato su sollecitazione di Vera e tuttora in corso, ha quindi dato esiti significativi per la conoscenza dell'organizzazione dei cantieri di architettura e decorazione, per un approfondimento sulle famiglie di artisti e maestranze e la loro attività tra Svizzera e Piemonte sabauda e per la conoscenza storica di opere architettoniche ancora oggi esistenti, e ha al contempo aperto nuovi percorsi di indagine, tra cui quello inerente la formazione delle figure studiate, tema assai interessante e complesso.

Note

¹ Maria Vittoria Cattaneo, *Le maestranze luganesi a Torino nella seconda metà del Settecento: il caso di via Dora Grossa*, tesi di dottorato di ricerca in storia e critica dei beni architettonici e ambientali, Politecnico di Torino, maggio 2004, tutors proff. Vera Comoli e Andreina Griseri.

² Il progetto è stato sviluppato insieme a Nadia Ostorero, con cui ho condiviso lunghi e proficui anni di lavoro sui temi inerenti l'attività delle maestranze lacuali nei cantieri del Piemonte sabauda.

³ L'Archivio, di proprietà della Società dei Luganesi in Torino, erede della Compagnia, era stato affidato nel 1991 in deposito temporaneo al Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, al fine di realizzare un'analisi sistematica del materiale documentario. Dichiarato «di notevole interesse storico» da parte della Sovrintendenza dei Beni Archivistici del Piemonte, è stato recentemente trasferito presso i locali della sede torinese del Circolo Svizzero.

⁴ La peculiarità che contraddistingueva la Compagnia di Sant'Anna rispetto alle altre congregazioni era proprio la riunione di più arti e mestieri, poiché il gruppo di stranieri era accomunato dalla nazionalità, denunciata sin dalle origini nel titolo stesso del sodalizio; inoltre la Compagnia non operava come una corporazione di mestiere, in quanto non stabiliva le modalità di accesso all'esercizio delle professioni.

⁵ L'Archivio comprende documenti prodotti già dal 1624, ma è dal 1636 – anno in cui viene istituito il patronato di cappella nella chiesa torinese di San Francesco d'Assisi – che le carte assumono una sostanziale continuità cronologica.

⁶ In questo senso un fertile campo di indagine è costituito dagli edifici religiosi, che in alcuni casi sorgono anche come strumento per rafforzare, attraverso nuovi luoghi di culto, il potere dei Savoia, in un contesto storico e culturale ancora legato alla Controriforma, e in alcune aree di confine come baluardo contro l'emergente eresia valdese.

⁷ Maria Vittoria Cattaneo, *Antonio Bettino. Ingegnere e agrimensore nei cantieri ducali della seconda metà del XVII secolo*, in *Svizzeri a Torino*, numero monografico di «Arte & Storia», XI (2011), 52, pp. 164-179.

⁸ Gli esiti della ricerca sull'attività dei Tosetti sono stati in parte già pubblicati: Maria Vittoria Cattaneo, *Les commandes de Maurice et Louise de Savoie. Le rôle de Giovanni Pietro Tosetto, architecte de cour*, in Giuliano Ferretti (a cura di), *L'État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, Garnier, Paris 2017, pp. 643-668; Ead., *I Tosetti tra Castagnola e il Piemonte sabauda. Ingegneri e capomastri*, in *La famiglia Tosetti e la parrocchiale di San Giorgio a Castagnola*, numero monografico di «Arte e cultura», a. I, n. 3, dicembre 2016, pp. 32-52; Ead., *L'intervento dei Tosetti. Il rinnovamento della parrocchiale di San Giorgio a Castagnola*, in *La famiglia Tosetti e la parrocchiale di San Giorgio a Castagnola*, numero monografico di «Arte e cultura», a. I, n. 3, dicembre 2016, pp. 54-65. È in corso di pubblicazione il volume che presenta in modo organico e sistematico lo studio sulla famiglia.